

“A fulgure et tempestate”. Campane e campanili del decanato di Pergine, a cura di Giuliana Campestrin, Pergine Valsugana (Tn), Comune di Pergine Valsugana, Associazione Amici della storia Pergine, 2013, ISBN 9788890589553

Il corposo volume intende valorizzare e pubblicizzare un dettagliato lavoro di **censimento e rilevazione fotografica** di tutte le **campane** dell'attuale decanato di Pergine, svolto tra il 1996 e il 1998 da **Antonio Sartori** con il supporto del compianto amico Umberto Frisanco. L'ingente mole di dati raccolti è stata dunque verificata, contestualizzata e, ove necessario, aggiornata, da un gruppo di lavoro di specialisti e appassionati del settore coordinati dall'**Associazione Amici della storia** e dal **Comune di Pergine Valsugana**. Ne è derivata un'opera articolata in **due sezioni**: una prima parte di **carattere saggistico** volta ad approfondire alcuni aspetti di interesse in relazione alle peculiarità tecniche e artistiche, all'uso e al significato cultuale e culturale delle campane; una seconda di **descrizione analitica** delle singole campane allocate su edifici sacri e civili, anche minori, e quindi dei concerti di tutte le chiese parrocchiali, nonché di complessi campanari di particolare pregio musicale o storico.

Alle pagine di **prefazione** a cura dei coeditori (Associazione Amici della storia e Comune di Pergine Valsugana), segue un **invito alla lettura**

in cui si illustrano le potenzialità del volume che per la sua struttura pluridisciplinare si presta, tramite l'organizzazione gerarchica delle informazioni dal generale al particolare, a diversi livelli di lettura e conseguentemente si rivolge a fasce eterogenee di pubblico.

Antonio Sartori, ideatore e primo artefice dell'opera, conclude la parte introduttiva al volume con una gustosa cronaca delle sue **ascese campanarie**, operazione singolare, non priva di pericoli e peripezie e allo stesso tempo indicativa dell'unicità e irripetibilità di questo suo lavoro, condotto con passione, metodo e rigore scientifico, confermato di recente dall'uso di più sofisticati strumenti computerizzati.

Renzo Giovannini apre la parte di saggistica con un'interessante e inedita ricerca sulle **tipologie architettoniche dei campanili** decanali, la cui fattispecie, risalente al V secolo, fu introdotta nel mondo occidentale con funzioni di orientamento, identificazione di una comunità e quindi di richiamo, adunata attraverso il suono delle campane. L'uso delle campane è per convenzione attribuito a Paolino da Nola. In origine la campana era collocata su trespoli davanti alla chiesa nei pressi della porta (come ad es. a Ischia), poi in una nicchia in facciata (come ad es. a Tenrabi nei pressi di Viarago) e quindi su campanili più o meno elaborati, dalla vela semplice a moderne forme poligonali. Nel suo saggio Giovannini riserva ampio spazio alle **tecniche costruttive** dei campanili alpini con

particolare riguardo alle **caratteristiche ornamentali**, rappresentate nel Perginese dalla croce, dal globo, dalla statua della Vergine (presente solo a Brazzaniga) e da elementi profani come banderuole segnamento a forma di gallo, bandiera e sole che pure si prestano a una lettura di chiara ispirazione cristiana. In tal senso, a titolo di esempio, il gallo richiama il rinnegamento di san Pietro e ancor più il dissipamento delle tenebre con il sorgere dell'alba eterna. Talvolta negli insediamenti abitativi più popolosi o centrali sul fusto della torre campanaria sono apposti strumenti di misurazione del tempo quali **meridiane e orologi**.

Paolo Zammatteo riprende brevemente la storia della genesi del campanile e dell'uso delle campane per focalizzare l'attenzione sulle **antiche tecniche di fusione**, in origine praticate da maestri artigiani itineranti direttamente sul posto e codificate con sorprendente lucidità fin dal X secolo. Il *De diversis artibus* ovvero *Saggio su varie arti* del monaco **Teofilo** è un notevole scritto di arte e tecnologia medievale che precorre la letteratura di scienze applicate maturata nel Rinascimento. Tra i vari capitoli dedicati alle più disparate arti meccaniche, dalla doratura dei libri, alla realizzazione di organi e vetrate, appare un breve trattato sulla fusione delle campane, basato in maniera evidente sull'empiria e sull'esperienza pratica, come si evince dai dettagli descrittivi dei passaggi, dalla puntualizzazione di taluni accorgimenti, dalla padronanza degli

strumenti e dalla consapevolezza dei processi non attribuiti a fenomeni magici, ma a reazioni naturali collaudate, per quanto non scientificamente giustificate, visto che questo non era l'intento dell'opera. Zammatteo propone una traduzione e un'interpretazione personale dei più significativi passaggi, talora di non facile comprensione. Lo stesso intento pratico permea *La pirotechnia* del senese **Vannoccio Biringuccio**, opera apparsa nella sua prima edizione nel 1540, arricchita addirittura da immagini didascaliche per meglio esplicitare concetti e procedure.

Itineranti furono pure i capostipiti di diverse **dinastie di fonditori**, attive a tutt'oggi. **Luca Chiavegato**, in collaborazione con alcuni soci dell'**Associazione italiana di campanologia**, ha redatto i profili storici delle fonderie cui furono commissionate le campane firmate, censite nel Perginese. L'indagine si basa sulla scarsa letteratura finora prodotta sull'argomento, su considerazioni di tipo tecnico e su colloqui confidenziali con i detentori dell'arte fusoria, i cui archivi aziendali, per ovvi motivi, risultano in genere segreti. Nelle schede vengono illustrate le principali vicende genealogiche, trattandosi di attività familiari talvolta ramificate (cfr. Colbacchini di Bassano, Padova e Trento; Grassmayr di Habichen, Bressanone, Feldkirch, Bolzano e Innsbruck), i caratteri qualitativi e quantitativi della produzione, i mercati e la clientela di destinazione. L'autore fa pure cenno ai fonditori delle campane decanali più antiche,

ovvero Francesco da Brescia, artista della campana maggiore della chiesa di Madrano, datata 1511; il cosiddetto 'Maestro dei due angeli' cui sono attribuite la campana 'Canopa' (1520), non più esistente, e la campana della chiesa di San Cristoforo al lago (1522); Antonio Trabucco, firmatario della campana di San Giorgio in Serse risalente al 1668. La maggior parte delle campane rifuse nel Perginese dopo le requisizioni militari austroungariche sono riconducibili alle fonderie trentine Colbacchini e Chiappani, per altro note per maestria su tutto il territorio nazionale. Il patrimonio campanario superstite, antecedente alla Grande guerra, si riduce in ambito trentino a un numero relativamente esiguo di manufatti, selezionati per antichità, pregio artistico, vicende fortuite o perché unici esemplari in dotazione alla chiesa. Le campane furono infatti confiscate dal governo per convertirne il metallo a uso militare.

In quanto strumento musicale della famiglia degli idiofoni, la funzione principale della campana è quella di emettere suono. **Flavio Zambotto** illustra i fondamentali requisiti musicali e acustici di una campana moderna di buona fattura, apprezzabili nei diversi **sistemi di suono** tipici della zona di destinazione. In particolare, nella provincia di Trento, coesistono diverse tecniche di suono, dal **sistema trentino a slancio**, alle **tradizioni veronesi e ambrosiane** praticate nei paesi di confine con quelle realtà. Oggi, con l'elettrificazione delle campane introdotta fin dagli anni

Sessanta del secolo scorso, tali pratiche di suono, note in Trentino come 'campanò', tendono a essere relegate a manifestazione di folklore di cui si sta perdendo ogni ricordo. Le tavole illustrative di Agostino Raff di Cles visualizzano tecnica e passaggi del sistema di suono trentino-tirolese, già applicato anche nel Perginese, come denota il tipo di installazione delle campane e la presenza, in alcuni campanili, di funi e altri attrezzi per il suono manuale.

Attraverso i suoni e nel suo stesso apparato decorativo, la campana, intermediaria tra cielo e terra, veicola messaggi di quotidianità, di vita terrena percettibili a tutti e nel contempo annunci di speranza, salvezza e redenzione. Il tempo è scandito dal suono delle campane, la nascita e la morte, la festa e il lavoro feriale, persino il cattivo tempo e le calamità naturali, un tempo scongiurati a suon di campane. **Don Remo Vanzetta** evidenzia nel suo saggio le **funzioni ecclesiastiche e in senso lato sociali delle campane**, spesso impresse nelle campane stesse sotto forma di incisioni: scandire i tempi di Dio e dell'uomo, radunare la comunità, segnalare gli eventi importanti, personali e di interesse collettivo, per prendervi parte e dividerli, perché, come ricorda Donne John, ripreso poi da Hemingway nel suo romanzo "Per chi suona la campana", essa non suona mai per uno solo o per pochi, ma per tutti, non essendo l'uomo un'isola, ma parte di un tutto. Per il cristiano poi, la campana non segnala soltanto il tempo ordinario, ma an-

che quello liturgico: il sorgere dell'alba e il dissolversi dell'oscurità, il risorgere quotidiano di Cristo e con lui dell'uomo, ovvero il suono della Parola, del lieto annuncio in cui si risolve l'essenza del credo cristiano.

Non meno dense di significati sono le **figurazioni impresse sulle campane**, mai casuali o a mero scopo ornamentale, ma talvolta specifiche di determinate aree, contesti e committenze, evidenziati da **Giuliana Campestrin** nelle fattispecie più ricorrenti o al contrario peculiari. Tutte le campane perginesi, anche quelle destinate a edifici civili, riportano simboli evocativi di salvezza e vita eterna, mutuati dall'arte paleocristiana, primi fra tutti la croce, il pastore, l'agnello pasquale, il pellicano, il pavone, la colomba, il cristogramma, la palma, le spighe e l'uva, il calice eucaristico. Ma anche la rana, la salamandra, le foglie di salvia, alloro e acanto, per rimanere in ambito profano. Sulle campane delle chiese e degli edifici sacri prevalgono i riferimenti ai santi e al culto mariano, quest'ultimo quale tratto di unione ideale con la chiesa pievana, la chiesa matrice di Pergine, dedicata per l'appunto a Maria, da cui un tempo dipendevano tutte le chiese della giurisdizione. Diversi sono i santi effigiati sulle campane secondo modelli in genere stereotipi, per cui ad es. sant'Antonio di Padova è sempre raffigurato con il giglio, suo specifico attributo iconografico, e san Vigilio con lo zoccolo, in riferimento alla sua singolare lapidazione narrata dalla tradizione agiografica. Mai comun-

que le immagini dei santi vengono proposte in maniera casuale, ma con precisa attinenza alla comunità locale, al territorio, a devozioni particolari, ricorrenze, intitolazioni, eventi storici o fatti al momento sfuggenti, cui attente ricerche d'archivio potrebbero dare risposta convincente.

Tra i santi effigiati trovano riscontro anche le figure dei santi protettori contro i danni da fuoco, oggetto di analisi del saggio di **Pietro Marsilli**, non infrequenti e non senza conseguenze presso le comunità rurali del Perginese. Come con le acque del torrente Fersina, così anche il rapporto dei Perginesi con il fuoco fu ambivalente: da un lato elemento pericoloso e devastante, dall'altra indispensabile nelle miniere, nell'antichità grande risorsa economica del territorio, tale da motivare nel 1531 la permuta della Giurisdizione di Pergine per la Contea di Bolzano tra il principe vescovo di Trento e i conti del Tirolo. Ecco allora invocati **san Floriano e santa Barbara**, sovente raffigurati sulle campane, ma anche su pale d'altare, affreschi, capitelli, nicchie votive e altri manufatti, tanto in città, quanto nelle realtà periferiche. Il primo caratterizzato dalla presenza del bacile o del mastello pieno d'acqua, la seconda dalla torre in cui fu rinchiusa.

Alla sezione di saggistica segue il **catalogo** a cura di **Antonio Sartori e Chiara Moser**, in cui l'ampia raccolta di dati, iscrizioni, rilievi figurati, foto e note rilevata da Sartori in forma di schede sintetiche è stata riorganizzata secondo criteri scientifici e, ove

del caso, arricchita da attribuzioni stilistiche e documentarie, da Chiara Moser. Il campanologo Flavio Zambotto ha affinato i dati tecnici con strumenti informatici, con particolare riguardo alle note nominali delle campane parrocchiali, all'epoca non rilevate. Una **carta topografica** introduttiva guida il lettore attraverso un percorso orografico cui corrispondono le **schede** pertinenti ai luoghi evidenziati.

Le schede, compilate secondo gli standard catalografici dell'**Istituto centrale per il catalogo e la documentazione** formulati per gli oggetti d'arte (schede OA), sono introdotte da brevi **profili storici** sulle vicende degli edifici che ospitano le campane, da un'agile **infografica** sulla cronologia e le caratteristiche architettoniche dei campanili e da un apparato bibliografico di sintesi sui più recenti studi.

Di ciascuna campana è specificata l'attuale collocazione ed eventuali precedenti allocazioni; la data di fusione; l'autore ovvero il fonditore; la committenza; alcuni dati tecnici relativi alla materia di costruzione (bronzo e raramente ferro), alle misure di altezza e diametro da cui è possibile calcolare con buona approssimazione il peso, alla nota nominale. Nel campo denominato "Indicazioni sull'oggetto" viene descritta l'intera campana nelle sue diverse parti, dalla corona alla bocca. In appositi campi vengono ripresi tutti i rilievi figurati e alcune peculiarità decorative dei soggetti. Nel campo "Iscrizioni" vengono sciolte e tra-

scritte le iscrizioni presenti sulle campane e quindi tradotte in nota. Viene evidenziata la presenza di eventuali stemmi, marchi o emblemi e vengono rilevate note storiche di interesse desunte da fonti archivistiche e/o bibliografiche indicate in specifico campo. Un ampio apparato di annotazioni esplicative a margine fornisce al lettore ulteriori strumenti di ricerca e di approfondimento. La descrizione catalografica è accompagnata, a lato, dalle **foto di riferimento**, richiamate nel testo, in modo tale che il lettore possa avere immediato riscontro fin nel dettaglio. Le schede sono state aggiornate con le nuove acquisizioni posteriori al 1998, compresa la grandiosa operazione di armonizzazione e restyling delle campane della parrocchiale di Pergine, e al contempo documentano manufatti non più esistenti o allocati in posizione diversa. Limitatamente alle chiese parrocchiali e ad alcuni concerti di interesse sono state predisposte delle griglie di analisi acustica complessiva.

Correda il volume una prima **appendice** storica a cura di **don Remo Vanzetta** sulle vicende e gli interventi di manutenzione straordinaria di due edifici del **polo di culto di Pergine**, ovvero la chiesa parrocchiale e la chiesa di San Carlo, entrambe oggetto di recente e accurato restauro che, nel caso della piccola chiesa cimiteriale, ha portato tra l'altro alla luce un pregevole ciclo pittorico trecentesco. **Flavio Zambotto**, curatore dell'imponente opera di restauro e armonizzazione delle **cam-**

pane della parrocchiale di Pergine, ne relaziona lo status quo ante, le operazioni effettuate e i risultati conseguiti attraverso interventi di carattere conservativo volti a evitare rifusioni e a esaltare piuttosto mediante correttivi le potenzialità del concerto esistente.

Lo stesso Zambotto, nella seconda e ultima appendice, riporta un **quadro sintetico delle campane decanali**, evidenziando le più grandi, le più antiche e i fonditori maggiormente attivi in zona.

Alle pagine di **bibliografia generale** seguono gli **indici analitici** per nome di persona e di luogo, redatti da Giuliana Campestrin, indispensabili in un volume che per temi, struttura e composizione si presta tanto a una lettura piacevole, quanto a strumento di studio.